

**MAURIZIO
DE GIOVANNI**
**Il resto della
settimana**

Romanzo



Rizzoli

MAURIZIO DE GIOVANNI

Il resto della settimana

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

Per accordo con Thèsis Contents, S.r.l., Agenzia Letteraria, Firenze-Milano.

ISBN 978-88-17-07919-8

Prima edizione: febbraio 2015

Il resto della settimana

*Ai Malati.
Perché sanno.
Ai miei ragazzi.
Perché sappiano.*

LUNEDÌ

Passione e sfogliatelle

C'è vicolo e vicolo.

A vederli, magari, sembrano tutti uguali: un reticolo di viuzze che si inerpicano sulle colline, o che scendono a capofitto verso il mare invisibile. O che scorrono placide come un ruscello in piano, senza mai far capire in che direzione si stia andando.

C'è vicolo e vicolo.

Il profano non li distingue, sembrandogli sempre uguale l'alternarsi di luce e di buio che lascia gli occhi disorientati, ciechi per un istante nel passaggio della linea d'ombra che i palazzi addossati impongono. E ad alzare gli occhi si vedono lenzuola che fremono nel vento insieme a canottiere, collant, calzini, vestiti fiorati e maglie da calcio di ogni misura.

Vicoli.

Immersi nel loro fragile ed eterno destino, nella consapevolezza che, per quanto diventi di moda la zona, non saranno mai strade vere e proprie. Ma possono redimersi, vivendo della luce riflessa delle vie del passeggio quando non

sono così lontane, brulicando come un formicaio o nel silenzio di scalinate ormai quasi deserte.

Eppure c'è differenza, tra vicolo e vicolo. Una differenza enorme.

Basta passeggiare il lunedì. Perché proprio il lunedì? Perché il lunedì è un giorno speciale, almeno durante un lungo periodo dell'anno, diciamo da fine agosto a metà giugno, subito prima che la vita vada riducendosi a una sorda, lenta pulsazione nella morsa del calore estivo e la popolazione dei vicoli sciami sulle spiagge calabresi o del basso Lazio, munita di crema abbronzante e lasagne, ansiosa di piantare ombrelloni e gonfiare materassini. Al di fuori di questa parentesi, in cui in pochi rimarranno a guardia dei bassi e degli stretti marciapiedi per una volta non invasi dagli scooter dal parcheggio impressionistico, il vicolo di lunedì subisce una metamorfosi sociale e amplifica le differenze.

Ci saranno vicoli stanziali, quelli in cui il transito di auto e moto è limitato dal fatto che non spuntano da nessuna parte; qui verranno posti sedie e sgabelli, e la conversazione fiorirà tra persone che si conoscono da generazioni e che quindi ben conoscono le posizioni ideologiche degli oratori che si avvicenderanno sull'ideale podio per tenere la propria conferenza. Il passante assisterà al dibattito con attenzione, ma difficilmente gli verrà dato agio di intervenire: si tratta di una tavola rotonda che ha radici nel passato e non registrerà battute d'arresto nel futuro, né vinti né vincitori.

Poi ci sono i vicoli del passaggio. Quelli collocati nei paraggi delle vie principali, e che fanno da scorciatoia per spo-

starsi da un lato all'altro delle zone degli uffici e dei negozi. Queste stradine sono multifunzione. Di volta in volta sono percorsi di rally, in cui due e quattro ruote sfrecciano spericolate e rombanti, gli specchietti laterali a sfiorare le mura e i gomiti di incauti e terrorizzati pedoni, le larghe e malferme pietre rettangolari della pavimentazione che oscillano come trampolini sollevando piccoli ma significativi zampilli d'acqua lurida su scarpe e pantaloni. L'ascolto della varietà e della compiutezza del turpiloquio a sfondo religioso che provocano gli schizzi potrebbe, da solo, soddisfare il desiderio di ricerca di qualsiasi linguista.

Altre volte questi vicoli assolvono la funzione di parcheggio, in cui ognuno considera con assoluta benevolenza le dimensioni del proprio veicolo e assume al contrario un atteggiamento eccessivamente critico nei confronti delle dimensioni altrui. Si ritengono sufficienti, in questo caso, due virgola cinque centimetri per il passaggio di pedoni che pertanto sono costretti ad assumere posizioni da fachiro per non dover fare un giro di quattrocento metri, e a scivolare tra il muro e un manubrio di scooter ancorato a un'inferriata con una catena enorme; o zero centimetri virgola due per accedere al veicolo al fianco del quale si sosta, dando modo al proprietario della predetta auto di considerare di farsi calare da un elicottero sul tettuccio e aprire lo stesso con un flex per poter andar via.

A gestire la situazione, troverete spesso un energumeno dall'aria truce che tuttavia assumerà un tono lamentoso e supplichevole al momento dell'esazione della pretesa man-

cia. Peraltro, bisognerà ammettere la valenza e la capacità dell'uomo, il famigerato Parcheggiatore Abusivo. Si tratta di una via di mezzo tra un grande coreografo e un enigmista abilissimo. Riesce a indicare con perizia spazi minimi nei quali sostare, valutando al millimetro sia le dimensioni del veicolo sia le modalità di manovra per accedere, salvo poi costringere il guidatore a uscire appunto dal finestrino.

È un personaggio rilevante nell'ondivaga e instabile comunità dei vicoli di passaggio. Il traffico costante costringe i negozianti all'interno delle strette botteghe buie e ingombre di merci, entrare nelle quali costituisce una sfida alla fisica e alla claustrofobia ma consente di trovare oggetti spariti da tempo dagli scaffali degli ipermercati, come orsi di peluche e palloni rossastri di gomma, gomitolini di lana fucsia e cappellini da baseball con visiera, spagnolette di cotone di ogni colore o spille da balia. Minuscoli empori dove si può giocare al superenalotto, comprare un paio di ciabatte da mare in pieno inverno o un passamontagna in luglio. E tutto in non più di quattro metri quadri.

I commercianti usciranno a fumare all'aperto, si fa per dire, solo quando non ci saranno clienti; e intrecceranno veloci scambi di battute coi portieri degli stabili, sopravvissuti per varie ragioni all'installazione degli infernali citofoni a codice che implicano necessariamente una vista da falco e una buona conoscenza dei codici binari per accedere a uno studio dentistico qualsiasi. Essi sono mantenuti in vita e talvolta in livrea da grandi aziende che hanno bisogno di un certo aplomb, o da ricchi professionisti interessati a con-

servare un certo anonimato o a essere avvisati per tempo in caso di irruzione della Guardia di Finanza. Hanno una natura discreta e molto diffidente, vanno assai di rado al di là delle tre sillabe e sorridono solo in presenza di una banconota da cinquanta euro: eppure si aprono a lunghe e animate conversazioni ogni lunedì.

Perché il lunedì, vedete, la natura del vicolo cambia. È come quando si espongono certi materiali alle altissime temperature, ed essi variano la loro stessa composizione chimica diventando qualcos'altro. Osserverete alti funzionari dello Stato o di grandi banche, in genere poco disponibili anche solo a rallentare la veloce andatura verso le loro poltrone impegnative, sostare a discutere con edicolanti enormi compressi nel bugigattolo che sembra essergli stato costruito attorno; e delicate impiegate con vezzosi occhiali e borsette colorate intrattenersi con rudi tassisti, all'angolo del loro parcheggio, sostenendo il proprio punto di vista con un deciso picchiettare delle lunghe e curate unghie sui giubbotti di pelle o sui bianchi sportelli, incuranti dei legittimi tentativi degli autisti di intromettersi nella conversazione.

Il lunedì le cose cambiano.

Eppure dovrebbe esserci nell'aria la mestizia del ritorno al lavoro, il grigiore di un'altra settimana che si apre con la routine degli stessi gesti e delle stesse cose da fare. La tristezza dell'uscire dal fine settimana, rientrando nel tunnel delle incombenze necessarie a portare il pane a casa. Così dovrebbe essere.